

Numero 4/6 - 2015
aprile - giugno



Proposte

Il lavoro agro-alimentare periodico della Fai Cisl



Per nutrire il Pianeta rimettere al centro il lavoro

**Speciale contrattazione
industria alimentare**

La Banca della Terra

Agricoltura di montagna

**Nuovo Mercato
del Lavoro Agricolo**

Per NUTRIRE il PIANETA il LAVORO al CENTRO dell'AGROALIMENTARE GLOBALE

CONVEGNO
12 giugno 2015
Auditorium Cascina Triulza
EXPO Milano



EXPO FAI CISL



CISL

Federazione Agricola
Alimentare Ambientale
Industriale Italiana

eban

ENTE
BILATERALE
AGRICOLA
NAZIONALE

Fondazione
**FAI
CISL**
STUDI e RICERCHE

La bilateralità al servizio dell'agricoltura di qualità

Sommario

Editoriale In primo piano

di Luigi Sbarra 4

Cisl

Expo 2015 occasione per riflettere sui temi della fame
di Vincenzo Conso 6

Attualità

Papa Francesco ed Expo
di V.C. 9

Agricoltura

Per un fisco più equo e giusto
a cura della Redazione 10

Nuove regole per un nuovo Mercato del Lavoro Agricolo
di Fabrizio Scatà 12

Per un lavoro buono in terra giusta
di Rando Devole 14

Una Banca della Terra per custodire il territorio
di Paolo Carrozzino e di Giampiero Giampieri 16

La Xylella ha messo in crisi il lavoro agricolo pugliese
di Marcello Ortenzi 18

Speciale Industria alimentare

Rinnovi Ccnl industria e cooperazione alimentare nel segno della responsabilità
di Claudio Risso 20

Contrattazione

Documento conclusivo Assemblea Nazionale unitaria Quadri e Delegati 23

Contoterzismo, firmato il Ccnl di settore
di Giovanni Mattoccia 24

Al via i rinnovi dei Cpl agricoli
di Stefano Faiotto 25

Aziende

Conclusa positivamente la vertenza Sangemini Acque SpA
di Dario Bruschi 27

Sociale

La floricoltura in Etiopia e l'impegno della Cisl
di R.D. 28

Lavoro

I rinnovi contrattuali: quanto costa al datore di lavoro licenziare col Jobs act?
di Luigi Battista 29

Bilateralità

Ente bilaterale dell'agricoltura veronese. Introdotta nuove prestazioni
di Alessandro Anselmi 31

Pac

Una nuova strategia europea per l'agricoltura in montagna
di P.C. 32

Rubrica Europa

I giovani protagonisti nel sindacato in Italia e in Europa
di Roxana Vlad 33

Rubrica Recensioni

a cura di Vincenzo Conso 34

Fai Proposte

periodico del lavoro agroalimentare n. 4/6 - aprile/giugno 2015

consultabile anche
su **www.faicisl.it**

Editore **Fai Cisl** - Direttore **Luigi Sbarra** - Direttore responsabile **Vincenzo Conso**
Redazione: **Giovanna Baldi, Claudio Biffi, Loredana Leone, Ruggero Tagliavini**
Redazione e Amministrazione: **Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 - Fax. 068840652**
Progetto grafico e stampa **Eurografica 2 srl** - registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**
Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 05/06/2015

La tutela del lavoro agroalimentare. Azione del sindacato e problemi in Italia e nel mondo

Lavoro e agricoltura. Un binomio inscindibile per avviare processi di crescita sostenuta e ben distribuita: una sfida che riguarda l'Italia e le altre grandi economie avanzate, ma anche le nazioni ancora sottosviluppate e quelle in via di sviluppo. È su questo importante tema,

e con questo spirito, che la Fai ha dato vita, nell'ambito di Expo 2015, al convegno «*Nutrire il Pianeta: il lavoro al centro dell'agroalimentare globale*». Un'occasione di approfondimento su capitoli strategici quali il contrasto alla fame e il diritto al cibo, la sicurezza alimentare, la multifunzionalità e il valore sociale dell'impresa agricola.

Soprattutto, una riflessione attiva e militante sul determinante ruolo del lavoro e dell'organizzazione sindacale nel settore primario. Perché il lavoro è colonna portante di tutto questo. Un sistema che tiene in piedi l'Italia, producendo nel solo export agroalimentare quasi 40 miliardi di euro l'anno (8,7 miliardi solo nell'ultimo trimestre). Ma dando anche forza e compiutezza a processi di integrazione e di coesione, nel nostro Paese e nel resto del mondo.



Lester Brown, tra i massimi esperti al mondo di agronomia, afferma che la trasformazione della terra e la produzione di cibo hanno assunto la stessa importanza del petrolio. Chi controllerà le dinamiche produttive, chi possiederà la terra, chi avrà accesso alle tecnologie e

all'innovazione, avrà le leve di un bene strategico in chiave geopolitica, al pari degli idrocarburi e delle risorse minerarie.

Eppure il quadro sul fenomeno degli sprechi di cibo è agghiacciante. Secondo dati Fao, vanno persi ogni anno 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti, per un valore di 750 miliardi di dollari. Circa un terzo della produzione mondiale. In Italia ogni anno si perde una quantità di cibo tale da soddisfare i fabbisogni alimentari per l'intero anno dei tre quarti della popolazione nazionale.

Per contro, circa 805 milioni di donne, di uomini e di bambini, quasi una persona su otto nel mondo, soffre cronicamente la fame e non dispone di cibo sufficiente per condurre una vita attiva. La Regione più colpita è l'Africa, dove una persona su quattro è sottoalimentata, seguita da alcuni Paesi dell'Asia meridionale.

Il paradosso è sotto gli occhi di tutti. È da qui che deve partire il nostro lavoro. È dunque indispensabile stimolare il dibattito sull'alimentazione e sul cibo, in particolare sulle azioni chiave che dovrebbero caratterizzare il nuovo millennio, tra cui la riduzione dello spreco alimentare, la promozione di culture diffuse e sostenibili; la salvaguardia della biodiversità; la promozione della sicurezza alimentare; la tutela dell'ambiente attraverso il presidio del suolo.

Ma non possiamo certo limitarci all'analisi e alla denuncia. Attori istituzionali, politici e sociali sono chiamati a operare attivamente su obiettivi che riguardano il futuro di tutti. Un passo importante è stato fatto con la sigla del Protocollo internazionale noto come «Carta di Milano». Non un libro dei sogni, ma una concreta *road map*, che stabilisce il diritto al cibo e individua nella battaglia sui diritti del lavoro uno strumento di emancipazione e di cittadinanza globale. Una costituzione universale che ha recepito le richieste del sindacato e in cui trovano ampio spazio i temi dello sfruttamento, del superamento del lavoro irregolare, del contrasto del lavoro minorile, delle tutele alle donne lavoratrici e ai lavoratori stranieri.

In tema di lavoratori stranieri è il caso di evidenziare che per molti anni il panorama agroalimentare italiano è stato caratterizzato da una domanda di lavoro rimasta insoddisfatta. Al netto dei fenomeni infami di caporalato, gli immigrati svolgono oggi un ruolo importante e crescente nel nostro sistema agricolo, integrando e quasi mai sottraendo offerta di lavoro nazionale.

Fenomeno speculare e inverso è quello che vede molti giovani altamente professionalizzati abbandonare l'Italia per cercare fortuna altrove. Un'emorragia che colpisce in modo esiziale le piccole imprese di cui è composto il tessuto produttivo rurale italiano. Realtà che non hanno la forza, da sole, di offrire una pro-

spettiva all'altezza a questi ragazzi. Finiscono così per deperire, non producendo quell'innovazione indispensabile per elevare la qualità e per competere sui mercati globali.

La vera competitività, infatti, non si compie svalutando il lavoro ma, al contrario realizzando filiere tecnologiche capaci di integrare redditi e di moltiplicare i canali produttivi e distributivi. Puntando all'eccellenza, ed elevando quindi il livello di professionalità, di salario e di tutela dei lavoratori.

Come sindacato dobbiamo muoverci entro questo ampio e complesso scenario nazionale e internazionale, percorrendo un doppio sentiero. Da un lato rappresentando e tutelando tutti i lavoratori che si trovano nel nostro Paese, con il compito di integrare tanta marginalità, con effetti positivi per tutti. Dall'altro, rafforzando i rapporti e le iniziative internazionali, dando energia alla difficile e buona battaglia a difesa dei lavoratori agricoli in tutti i Paesi in via di sviluppo. Dobbiamo operare compatti, come sindacato e come sistema-paese, per esercitare le necessarie pressioni affinché gli accordi commerciali internazionali sugli scambi di prodotti prevedano come elemento qualificante clausole sulla tutela del lavoro.

È tempo di aprire un cantiere comune. Come Fai vogliamo lanciare la nostra sfida al Governo e a tutti gli altri attori sociali. Abbiamo l'opportunità di entrare in una stagione nuova e cooperativa, una fase in cui le dinamiche decisionali su riforme e strategie di sviluppo siano davvero compartecipate. Saremo in grado di cogliere questa opportunità solo se sapremo lavorare insieme, uniti sui tanti obiettivi che abbiamo in comune. La Fai è pronta, come sempre, a mettere in campo la propria competenza e le proprie energie.

Luigi Sbarra

Expo 2015 occasione per riflettere sui temi della fame

Riaprire il confronto sulla “Carta di Milano” per far emergere tutti i problemi per un giusto riconoscimento del diritto al cibo e del ruolo del lavoro nella sicurezza alimentare. Il messaggio della giornata della Terra

Expo 2015 è dunque una realtà nel nostro Paese. Inaugurata il 1° maggio, ha già ricevuto molti visitatori e sembra che si siano attenuati, in queste settimane, alcuni dei dubbi e delle inquietudini della vigilia.

La sensazione immediata, infatti, è stata quella che Expo si presentasse come un grande luna park, invece che essere un grande ambito di riflessione, dove ci si incontra e ci si confronta sui temi legati alla fame, per ricercare insieme, rappresen-

tanti è che su questo tema si spendono troppe parole e i soggetti interessati continuano a fatica ad individuare il giusto approccio, per giungere alla soluzione del problema. Lo ha rilevato anche il Papa, parlando a novembre 2014 alla Fao: “Ci sono pochi temi sui quali si sfoderano tanti sofismi come su quello della fame”.

La sua eredità - è stato detto e stabilito - sarà la “Carta di Milano”, un Documento positivo che è stato generalmente accolto con atten-

della società civile e delle Istituzioni, le giuste soluzioni per sfamare quegli 800 milioni di persone che muoiono di fame e per contribuire a cambiare, in positivo, quelle Istituzioni che determinano le regole del gioco.

Expo, invece, nelle intenzioni dei promotori, dovrebbe accendere i riflettori sul tema: “Nutrire il pianeta energia per la vita”. Ma l'impressione emersa da più parti nelle prime settimane di apertura della grande esposizione mondiale,

zione e che ha però bisogno di qualche aggiustamento, soprattutto se si vogliono innescare quei processi culturali necessari per convincere tutti che bisogna spostare “lo sguardo dal cibo come ‘natura morta’ al nutrimento come ‘natura viva’” (G. Caramore, Jesus, maggio 2015). Eppure da più parti è stato rilevato che essa rappre-



senta un felice e doveroso punto d'approdo di un percorso internazionale, sulla sicurezza alimentare, iniziato con il primo Vertice Mondiale sulla Sicurezza Alimentare della Fao nel 1996.

Da allora, tra momenti di riflusso e fasi di mobilitazione internazionale e nazionali, si è fatta un po' di strada, perlomeno nella consapevolezza di parte dell'opinione pubblica e nel confronto dentro la società civile internazionale. Sicuramente un punto di svolta è stato rappresentato dalla crisi alimentare del 2007/2008, che fece tornare la questione della sicurezza alimentare ai primi posti dell'agenda politica internazionale. Tralasciando il confronto fra il tipo di risposte che i Governi e i leaders politici misero sul tappeto, certamente grandi passi in avanti sono stati fatti con la riforma del Comitato di Sicurezza Alimentare della Fao, nel 2009.

In questo quadro, il percorso per la realizzazione della "Carta di Milano" ci è sembrato un'occasione unica per allargare, condividere e rendere più cogente, per le responsabilità dei decisori pubblici e di tutti noi, le indicazioni sulla sicurezza alimentare, la lotta alla fame e alla malnutrizione, lo sviluppo sostenibile, il ruolo del lavoro per la sicurezza alimentare.

Condividiamo la sottolineatura dei tre paradossi del nostro tempo, da cui parte il testo: spreco di alimenti, agricoltura sostenibile, coesistenza tra fame e obesità, come l'aper-

tura e la collaborazione sugli impegni senza disconoscere le contraddizioni del problema. Si tratta allora di proseguire, nei prossimi mesi, con la proposta e la concretizzazione di una forte azione culturale affinché, spenti a fine ottobre i riflettori sulla manifestazione, non si spenga l'attenzione sui problemi che hanno invece bisogno, per la loro soluzione, del contributo di tutti, riconoscendo anche il ruolo del lavoro nei vari processi per giungere alla sicurezza alimentare e nella lotta alla fame e per il riconoscimento del diritto al cibo.

È oramai evidente, infatti, in tutto il mondo, che ci sono, nel settore agricolo-rurale, espressioni della società civile sempre più promettenti. Tuttavia, la sola presenza dei rappresentanti della società civile, non basta ad innescare percorsi capaci di rivoluzionare gli schemi attuali, perché sono necessari cambiamenti multilivello che tocchino le sfere delle Istituzioni private e pubbliche, orientandole verso un nuovo quadro, coerente e sinergico, di intenti. Cambiamenti che in alcuni casi si manifestano come nuovi assetti istituzionali che rafforzano l'azione della società civile e ne facilitano lo sviluppo e la diffusione all'interno di nuove reti rurali in cui sono definite regole, ruoli, responsabilità, obiettivi condivisi e rimettono al centro il lavoro e l'uomo che lavora.

La politica e i relativi strumenti di program-



mazione devono oggi tener conto di questo e della necessità di facilitare l'innescò di tali cambiamenti e la nascita di nuove entità locali che sappiano giocare un ruolo forte di mediazione e difesa degli interessi locali nella partita della globalizzazione.

In tal senso, allora, l'azione più ovvia mi pare che sia quella di chiedere che la società civile possa partecipare attivamente a questo percorso, nello stile indicato da Papa Francesco, cioè quello di iniziare processi di cambiamento, privilegiando azioni che generino nuovi dinamismi nella società e coinvolgano altre persone e gruppi che le portino avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici (cfr. Evangelii Gaudium n. 222).

C'è allora bisogno di una vera e propria rivoluzione culturale che ci aiuti a focalizzare quotidianamente il problema vero del tema di Expo: la fame nel mondo, il diritto al cibo, il diritto all'alimentazione.

In tal senso bisognerebbe riaprire anche il confronto sulla "Carta di Milano" affinché il prossimo 16 ottobre, quando il testo sarà consegnato al Segretario generale dell'Onu, sia il più possibile rappresentativa di tutte le questioni che riguardano il cibo e, soprattutto, contenga quelle linee culturali che ci dovranno accompagnare nei prossimi anni affinché il diritto al cibo e all'alimentazione sia un diritto riconosciuto ad ogni uomo e ad ogni donna di questa terra, nella consapevolezza che – come ha affermato il ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali con delega all'Expo, Maurizio Martina – "la sfida alimentare globale con le sue contraddizioni e i suoi paradossi, è la madre di tutte le questioni geopolitiche cruciali del nostro tempo", perché "è una sfida di equità e giustizia. Di sovranità".

L'Expo, allora, dovrebbe concentrarsi di più sul dibattito politico intorno ai contenuti della "Carta di Milano", al cui centro devono esserci tutti gli essere umani e specialmente i più po-

veri. Gli stessi che dovrebbero essere al centro di ogni giornata di Expo che, invece, rischia di escludere buona parte dei consumatori, soprattutto quelli che hanno un limitato potere di acquisto e gli ultimi della storia.

Auspichiamo quindi che sorga, con il contributo di tutti, un grande movimento di opinione che aiuti a correggere il tiro, riproponendo, al centro delle riflessioni che si svilupperanno, il problema della fame, delle strutture economiche e giuridiche ingiuste, riaprendo il dibattito sulla "Carta di Milano" per integrarla, a partire dal recupero del problema della speculazione finanziaria sui beni alimentari e del governo del mercato finanziario, per evitare che le sue dinamiche e le speculazioni pesino sul cibo.

Temi e problemi evidenziati anche nel corso della 45ª edizione della "Giornata della Terra", lo scorso 22 aprile: è necessario uno scatto nella cultura dello sviluppo sostenibile, perché proteggere l'ambiente, favorire nuove dinamiche nell'agricoltura e nella gestione dell'energia, significa soprattutto costruire occasioni di sviluppo e di nuovo lavoro e nuove opportunità economiche.

In tal senso, come ha sostenuto, nelle scorse settimane, l'economista Stefano Zamagni, bisogna fare in modo che la "Carta di Milano" riproponga una visione che consideri "le sfide economiche come un problema della famiglia umana", per trovare risposte anche alle diverse uguaglianze. È sorprendente che in Expo, finora, non ci sia stato alcun accenno al tema degli sprechi alimentari e a quello dei rifiuti, a parte l'eccezione dello "spazio della biodiversità" che si trova comunque in una zona isolata. Nessuno, allora, potrà sfuggire alle proprie responsabilità, nell'ambito del proprio impegno. Ce lo chiedono i volti di milioni di persone che, nel nostro Paese e nel Mondo, aspettano azioni di solidarietà e di giustizia.

Vincenzo Conso

Papa Francesco ed Expo

Nel Video Messaggio che Papa Francesco ha inviato all'apertura di Expo 2015, lo scorso Primo Maggio, ha affermato con forza che "è un'occasione propizia per globalizzare la solidarietà. Cerchiamo di non sprecarla ma di valorizzarla pienamente!".

Ed ha riproposto con forza il tema, già caro a San Giovanni Paolo II, il tema del paradosso dell'abbondanza: infatti, il "paradosso dell'abbondanza" persiste ancora, malgrado gli sforzi fatti e alcuni buoni risultati. Anche la Expo, per certi aspetti – continua Papa Francesco – fa parte di questo "paradosso dell'abbondanza", se obbedisce alla cultura dello spreco, dello scarto e non contribuisce ad un modello di sviluppo equo e sostenibile. Dunque, facciamo in modo che questa Expo sia occasione di un cambiamento di mentalità, per smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane – ad ogni grado di responsabilità – non abbiano un impatto sulla vita di chi, vicino o lontano, soffre la fame".

Dunque, un cambiamento di mentalità, una nuova assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti affinché "la scelta di un tema così importante, così essenziale (...) non resti solo un "tema", ma sia sempre accompagnato dalla coscienza dei "volti": i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano. Vorrei che ogni persona – a partire da oggi –, ogni persona che passerà a visitare la Expo di Milano, attraversando quei meravigliosi padiglioni, possa percepire la presenza di quei volti. Una presenza nascosta, ma che in realtà dev'essere la vera protagonista dell'evento: i volti degli uomini e delle donne che hanno fame e che si ammalano e persino muoiono, per un'alimentazione troppo carente o nociva".

Non escludere dunque nessuno da Expo, soprattutto quelli che soffrono la fame e che hanno

scarsi mezzi per procurarsi il cibo e, soprattutto, visitando i Padiglioni, non perdere di vista i "volti che avranno un ruolo importante nell'Esposizione Universale: quelli di tanti operatori e ricercatori del settore alimentare", ma anche quelli degli "imprenditori, commercianti, studiosi", affinché "si sentano coinvolti in un grande progetto di solidarietà". (...) "Assumere tale grande progetto dà piena dignità al lavoro di chi produce e di chi ricerca nel campo alimentare, non dimenticando i volti di tutti i lavoratori che hanno faticato per la Expo di Milano, specialmente dei più anonimi, dei più nascosti, che anche grazie a Expo hanno guadagnato il pane da portare a casa. Che nessuno sia privato di questa dignità! E che nessun pane sia frutto di un lavoro indegno dell'uomo!".

Sta qui l'essenza del messaggio del Papa che ci riguarda direttamente: il lavoro nero, il lavoro offeso, quello malpagato, non sono degni dell'uomo. Lo tengano presente gli imprenditori del settore agro-alimentare nell'esercizio delle proprie responsabilità: "la prima preoccupazione – dice ancora il Papa – dev'essere la persona stessa, quanti mancano del cibo quotidiano e hanno smesso di pensare alla vita, ai rapporti familiari e sociali, e lottano solo per la sopravvivenza".

Per questo "è necessario – aggiunge il Papa – se vogliamo realmente risolvere i problemi e non perderci nei sofismi, risolvere la radice di tutti i mali che è l'iniquità. Per fare questo ci sono alcune scelte prioritarie da compiere: rinunciare all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e agire anzitutto sulle cause strutturali della iniquità".

Un Messaggio dunque chiaro e lineare. Sapranno farne tesoro quanti applaudono quotidianamente Papa Francesco, senza tradurre in scelte politiche ed economiche le sue indicazioni?

V.C.

Per un fisco più equo e giusto

Una proposta di legge di iniziativa popolare della Cisl per rispondere ai bisogni delle persone in questo momento di crisi economica

Negli ultimi mesi lo scenario europeo ha avuto un'evoluzione nuova e positiva. I margini di flessibilità del Fiscal Compact sono aumentati, la nuova Commissione sembra spostare il baricentro dalla rigidità delle regole alla priorità di un Piano di investimenti Europeo e la Bce ha accentuato la politica monetaria espansiva non convenzionale. In questo quadro il Governo ha potuto presentare una legge di stabilità in deficit senza conseguenze negative sullo spread che, anzi, è sceso ulteriormente. Ulteriori effetti positivi arriveranno dall'adozione del "quantitative easing", il programma di acquisti di titoli dei debiti sovrani dei Paesi dell'Eurozona effettuato dalla Bce.

Questi segnali sono certamente positivi ma di fronte alla gravità della situazione economica e della disoccupazione e al pericolo di una stagnazione di lunga durata rischiano di rivelarsi drammaticamente insufficienti.

Il presente progetto di legge persegue l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale sui contribuenti, tramite l'estensione dell'ambito dei destinatari dell'attuale bonus fiscale di 80 Euro, in particolare prevedendone l'erogazione anche ai pensionati, ai lavoratori autonomi e agli "incapienti", in misura piena

se il reddito complessivo non supera i 40 mila Euro e in misura ridotta se il reddito complessivo è superiore a 40 mila Euro ma non a 50 mila Euro.

La Legge di stabilità ha reso permanente il bonus da 80 Euro, operazione in sé significativa ma insufficiente perché esclude gli incapienti ed i pensionati ed è vanificata dall'aumento della fiscalità locale (in particolare le addizionali comunali e regionali).

L'attuazione del federalismo fiscale si è finora risolta in un aggravio del carico fiscale per i lavoratori, i pensionati, le imprese e i cittadini, aumentando le iniquità territoriali e fra le diverse categorie sociali. La tassazione locale è cresciuta in questi ultimi anni a livello esponenziale. Dal 2010 al 2013 le sole addizionali irpef regionali e comunali sono cresciute di oltre il 33%.

L'introduzione della Tasi ha comportato il ripristino di una tassazione sulla prima casa che grava anche sugli affittuari, senza l'applicazione di criteri omogenei di tutela sociale validi su tutto il territorio nazionale.

Occorre ripensare il modello di fiscalità locale per recuperare un maggiore collegamento fra cosa il cittadino paga e perché, bloccando – nell'attesa di una



**FERMIAMO
LACRISI
FIRMIAMO
LA CRESCITA**



FIRMA ANCHE TU

LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE
**CI DIAMO
UNA MANO
X UN FISCO
PIÙ EQUO E GIUSTO**

fisco.cisl.it

#firmalacrescita



revisione complessiva della fiscalità locale – l'aumento delle addizionali regionali e comunali.

L'elevato divario esistente fra la ricchezza netta immobiliare e finanziaria esistente nel nostro Paese e le dichiarazioni dei redditi rende evidente come l'Imposta personale sul reddito delle persone fisiche, non riesca ad intercettare la reale capacità economica oggi occultata dall'ormai insostenibile livello di evasione ed elusione fiscale che finisce per far gravare il carico fiscale sui contribuenti che adempiono correttamente ai propri doveri.

Il Progetto di legge di iniziativa popolare intende sostenere i redditi dei lavoratori e dei pensionati, contribuendo al sostegno della domanda aggregata e al rilancio della crescita dell'economia e realizzare anche una grande operazione redistributiva di ricchezza e di reddito a favore delle aree sociali medio - basse che inizi a correggere la crescita esponenziale delle disuguaglianze che si è realizzata nell'ultimo quarto di secolo.

Il Progetto di legge è costituito da alcune norme precettive, immediatamente applicabili e da norme di delega, finalizzate a far adottare al Governo uno o più decreti legislativi contenenti norme intese a realizzare una riforma organica del sistema fiscale del Paese basata sui seguenti punti:

- previsione di un blocco all'aumento delle addizionali regionali e comunali in attesa di un riordino complessivo delle imposte e tasse locali;
- revisione dell'imposizione sulla casa, prevedendo l'esenzione della abitazione principale da ogni forma di imposizione sulla proprietà o sul possesso;
- introduzione di una imposta ordinaria sulla ricchezza netta mobiliare ed immobiliare, con l'esclusione della prima casa e dei titoli di Stato, individuando come riferimento una soglia di esenzione totale che salvaguardi, mediamente, gli imponibili di ciascuna famiglia compresi entro i 500 mila Euro, con l'esclusione da tale computo dei titoli di Stato e del valore dell'abitazione principale;
- introduzione di un nuovo strumento di intervento a favore della famiglia (Naf – Nuovo Assegno



FIRMA ANCHE TU

SPALMIAMO LA RICCHEZZA SUI PIÙ DEBOLI



LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE
**CI DIAMO
UNA MANO
X UN FISCO
PIÙ EQUO E GIUSTO**

TROVA IL PUNTO
PIÙ VICINO A TE
PER FIRMARE

Visita il sito
cisl.it

#firmalacrescita
Twitter Facebook Google+ Instagram

Familiare) che superi, accorpandoli, le detrazioni attuali per il coniuge e i figli a carico e l'assegno al nucleo familiare, con un sostegno universale che cresca al crescere dei carichi familiari e che si riduca all'aumentare del reddito e della capacità economica misurata dall'Isee;

- introduzione di un meccanismo sperimentale di contrasto di interessi fra acquirenti e venditori, attraverso il riconoscimento all'acquirente di detrazioni temporanee sulle spese relative a beni e servizi più sensibili sul piano sociale o a beni e servizi rientranti nei settori merceologici e professionali a più elevato rischio di evasione (servizi professionali e distribuzione di servizi al dettaglio), definendo la tipologia delle spese su cui ammettere la detrazione e il periodo temporale di riferimento, al fine di far emergere il reale giro d'affari delle diverse categorie coinvolte, adeguando conseguentemente i parametri degli studi di settore.

A cura della Redazione

Nuove regole per un nuovo Mercato del Lavoro Agricolo

Negli ultimi decenni il Mdl è stato oggetto di una serie di riforme, D.lgs. 197/96 Pacchetto Treu, la Legge Biagi L. 30/2003 e la Riforma Fornero L. 92/2012, norme queste generali che comunque non hanno mai affrontato e risolto gli atavici problemi specifici del Mdl Agricolo.

Gli addetti in agricoltura sono circa un milione, percentualmente pochissimi a Tempo Indeterminato, mentre tutti gli altri in rispetto delle fasi colturali agricole lavorano a Tempo Determinato.

Fai, Flai e Uila hanno proposto soluzioni diverse nel merito dell'iter parlamentare di alcune leggi. Ad esempio, prima del varo della Riforma Fornero (L. 92/2012) siamo riusciti ad evitare, con gli scioperi Nazionali del 27 aprile e del 9 maggio 2012, l'inclusione dei lavoratori agricoli nel sistema Aspi – oggi Naspi – e l'estensione indiscriminata dei Voucher nel settore, fonte di destrutturazione delle tutele economiche e previdenziali dei lavoratori e a farne determinare il loro valore orario, poi messo in discussione da una circolare del Ministero del Lavoro cosa non possibile, perché un atto amministrativo non può cassare una norma.

Di fatto le annose lacune politiche ed istituzionali sul tema sono state colmate dalla proposta unitaria ed organica di riforma del Mdl agricolo presentata il 26 febbraio 2014 presso la sede nazionale dell'Inps, alla presenza del suo Direttore Mauro Nori, del ministro delle Politiche agricole-forestali-alimentari Maurizio Martina, del Presidente la Commissione Agricoltura del Senato on. Roberto Formigoni e di tanti altri esponenti politici ed istituzionali. Questa responsabilità sindacale, di proporre al mondo politico ed istituzionale un'organica riforma del mercato del lavoro agricolo, si è resa necessaria per evitare di affrontare un tema così importante soltanto in modo parcellizzato o quando lo stesso passa alla ribalta delle cronache nazionali, senza però poi avere una consequenzialità risolutiva sul piano normativo.

Tanti sono i casi di sfruttamento e quasi schiavitù in cui versano tanti lavoratori tra cui molti immigrati. L'intermediazione illecita di manodopera, caporalato, lavoro irregolare e nero sono oggi problemi che interessano Nord e Sud, in quanto il tema ha ormai non più soltanto una localizzazione meridionale, ma una caratterizzazione nazionale.

C'è bisogno di riaffermare una società diversa, cioè quella dei diritti e dei doveri, dei valori e dei lavori che consideri la dignità della persona umana, affermando anche una cultura sociale multietnica, multirazziale e multireligiosa, cioè una vera cultura dell'integrazione.

L'ultimo rapporto annuale (2014) sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenza del Ministero del Lavoro ci dice che le aziende ispezionate dal Mla, Inps e Inail, nei vari settori merceologici sono 221.476 tra cui irregolari 142.132, pari al 64.17% del totale, mentre i lavoratori in nero sono 77.387, il 42,61% su un totale di lavoratori irregolari uguali a 181.629, con un ammontare di contributi e premi evasi di € 1.508.604.256. Tutto questo ci porta a dire che anche il tema dell'evasione fiscale e dell'elusione contributiva è un tema centrale per le nostre future politiche di sviluppo settoriale, congiuntamente a quello del potenziamento dell'attività ispettiva e di vigilanza, basti pensare che gli ispettori facenti capo al Mla sono passati da 3.095 nel 2013 a 3.086 nel 2014; lo stesso rapporto evidenzia come nell'edilizia il lavoro irregolare nel 2014 sia aumentato di un punto percentuale, rispetto al 2013 (59%), mentre nell'industria è passato dal 53% del 2013 al 54% nel 2014, nel terziario è invariato (50%), ma nell'agricoltura è aumentato maggiormente rispetto agli altri settori passando dal 45% del 2013 al 49% del 2014.

Nel 2012 è stato inserito nell'ordinamento giuridico italiano il reato di caporalato (penale). Dato importante che da solo però non basta se i contenuti della nostra proposta unitaria non vengono traslati in atti legislativi coerenti.

Con il D.L. 91 del 24 giugno 2014 (art. 6) (convertito in L. 116/2014) viene recepita una parte della proposta unitaria di Riforma del Mdl agricolo, cioè quella inerente l'istituzione, presso l'Inps, della "rete del lavoro agricolo di qualità", alla quale possono aderire le imprese agricole di cui all'art. 2135 del Codice civile.

I requisiti per le aziende agricole che vogliono partecipare alla rete sono: non aver riportato condanne penali e non avere procedimenti penali in corso per violazioni delle normative in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto; non essere stati destinatari, negli ultimi tre anni, di sanzioni amministrative definitive per illeciti nelle materie sopra citate; essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi.

Alla "Rete del lavoro agricolo di qualità" sovraintende una "Cabina di regia" (componenti 1 Mipaaf, 1 Mef, 1 Inps, 1 Conferenza delle Regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, 3 rappresentanti dei lavoratori subordinati (1 Fai, 1 Flai, 1 Uila), 3 rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi dell'agricoltura) già istituita con decreto del Mla di concerto con il Mipaaf. La Cabina di regia è presieduta dal rappresentante dell'Inps e la partecipazione alla stessa è a titolo gratuito e per il suo funzionamento, si avvale delle risorse umane e strumentali messe a disposizione dall'Inps senza costi aggiuntivi.

I compiti della "Cabina di regia", insediatasi il 16 febbraio di quest'anno, sono: deliberare sulle istanze di partecipazione alla rete, escludere dalla rete le aziende agricole che perdono i requisiti, aggiornare l'elenco delle imprese agricole che partecipano alla rete curandone la pubblicazione sul sito Internet dell'Inps, formulare proposte al Mla e al Mipaaf in materia di lavoro e legislazione sociale nel settore agricolo.

Scopo della rete è quello anche di orientare l'attività di vigilanza nei confronti delle imprese non appartenenti alla stessa, per un più efficace utilizzo delle risorse ispettive disponibili da parte del Mla e dell'Inps. Permangono i controlli in materia di sicurezza sul lavoro e nei casi di richiesta di intervento dell'attività ispettiva da parte del lavoratore, delle OO.SS.,

dell'autorità giudiziaria o amministrativa, nonché per le verifiche sulla veridicità delle dichiarazioni rese dai singoli imprenditori.

Gli altri punti della proposta unitaria di riforma del Mdl in agricoltura sono stati oggetto di discussione al Senato nel Ddl chiamato "Collegato Agricolo" riguardante materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività del settore agroalimentare e della pesca e proprio il 13 maggio u.s. il provvedimento è stato licenziato dall'Aula recependo integralmente le proposte sindacali (collegato alla manovra di finanza pubblica).

Ora sarà necessario vigilare l'iter legislativo del Ddl alla Camera, interloquendo con le Commissioni di merito (Lavoro-Agricoltura) affinché quanto varato al Senato venga traslato quanto prima in norma di Legge. Quindi se anche alla Camera passasse integralmente il testo del Ddl votato al Senato, avremo come indicato nella proposta unitaria di riforma del Mdl agricolo ulteriori soggetti che potranno stipulare convenzioni alla Rete del Lavoro Agricolo (sportelli unici dell'immigrazione, istituzioni locali, centri per l'impiego e gli enti bilaterali di settore), un monitoraggio della Cabina di regia su base trimestrale relativamente all'instaurazione-trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro in agricoltura, l'articolazione territoriale della Cabina di regia, tramite il coinvolgimento della Cisoa, che potranno formulare gli indici di congruità occupazionale delle imprese agricole e l'opportunità di fare correlare "previa accettazione degli enti locali interessati" l'erogazione dei finanziamenti pubblici riguardanti i soggetti adibiti al trasporto dei lavoratori alla stipula di apposite convenzioni con la Rete.

Certamente un progetto ambizioso ed importante, dove tutti gli attori istituzionali e politici, insieme alle parti sociali del settore presenti alla riuscitissima iniziativa unitaria di Rosarno sull'Mdl agricolo del 13 febbraio 2015 dal titolo "Da Rosarno si può" dovranno, come affermato in quella occasione, impegnarsi per la sua realizzazione.

Per un lavoro buono in terra giusta

Le drammatiche condizioni dei lavoratori migranti in agricoltura e la loro tutela sono da tempo al centro dell'attenzione e dell'azione sindacale della Fai Cisl, che non solo ha denunciato il fenomeno, a tutti i livelli, dal singolo territorio all'Europa, ma ha avanzato proposte concrete per affrontare questa grave piaga sociale.

I tanti fenomeni negativi che aggrediscono il lavoro degli immigrati in agricoltura, in molte zone d'Italia, come lo sfruttamento, il lavoro nero, l'evasione contributiva, il sottosalario, il caporalato, la sicurezza sul lavoro, le condizioni igienico-sanitarie, la situazione abitativa ed altri aspetti, sono stati oggetti di un'indagine importante.

Si tratta dell'indagine "Terraingiusta. Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri in agricoltura", presentato poco tempo

fa da Medu - Medici per i Diritti Umani e realizzato con molti partner, tra cui l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi) e l'Università degli Studi Roma Tre.

L'indagine si è focalizzata nelle regioni del centro-sud d'Italia e precisamente in Piana di Gioia Tauro (Calabria), Piana del Sele (Campania), Vulture Alto Bradano (Basilicata), Agro Pontino (Lazio), Capitanata (Puglia). Oltre alla mappatura degli insediamenti abitativi dei lavoratori immigrati, si è prestata la prima assistenza medica, fornendo informazioni e orientamento socio-sanitario. Durante l'indagine sono stati intervistati centinaia di migranti.

I risultati del rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri in agricoltura sono molto interessanti. Innanzitutto il fatto che in tutti i territori, la gran parte dei lavoratori stranieri è in possesso di un regolare permesso di soggiorno. Sebbene per diversi motivi, a seconda dell'area geografica (lavoro, protezione internazionale, motivi umanitari), la percentuale di migranti in condizione di irregolarità risulta trascurabile. Questo elemento va in contrasto con l'opinione diffusa secondo cui la maggior parte dei lavoratori immigrati in agricoltura siano clandestini e sprovvisti di permesso di soggiorno.

E poi c'è il lavoro nero, un problema storico in agricoltura, accompagnato dal lavoro grigio e il sottosalario. Gran parte dei lavoratori immigrati incontrati dagli operatori lavorano senza contratto. Il lavoro grigio "rappresenta una modalità diffusa e pervasiva, caratterizzata da sottosalario e da irregolarità contributive". Infatti, il fenomeno della mancata dichiarazione del numero esatto delle giornate lavorative effettivamente svolte è noto da tempo alle organizzazioni sindacali, che hanno intrapreso una serie di iniziative per contrastarlo.



Purtroppo, l'indagine conferma che "la pratica del caporalato è diffusa in tutti i contesti di intervento e in modo particolarmente pervasivo nei territori con maggior presenza di lavoratori stagionali". Ma ci sono aree in cui l'intermediazione illecita nel mercato del lavoro, dove la quasi totalità dei lavoratori è stanziale, si presenta come un lungo processo, dal reclutamento nel paese d'origine all'arrivo nel paese di destinazione, prendendo le sembianze di "una vera e propria tratta di esseri umani".

Un altro punto dolente sono le condizioni abitative ed igienico-sanitarie. In alcuni territori caratterizzati da forti flussi stagionali di braccianti, le condizioni non hanno avuto nessun miglioramento sensibile rispetto agli anni precedenti. Continuano quindi a persistere le baraccopoli e i casolari fatiscenti privi di qualsiasi servizio. Dal punto di vista sanitario, le principali patologie rilevate sono collegate alle dure condizioni di lavoro nei campi e alle difficili condizioni abitative e igienico-sanitarie.

Il rapporto "Terraingiusta" evidenzia che le risposte delle istituzioni territoriali e nazionali siano state in questi anni del tutto insufficienti per affrontare le problematiche dei lavoratori immigrati; sebbene non siano mancati i tentativi per migliorare le condizioni lavorative e abitative dei migranti impiegati in agricoltura. Purtroppo, al merito di affrontare il problema in tutta la sua complessità, non è seguita la concretizzazione degli obiettivi prefissati.

Infine, i promotori dell'indagine hanno chiesto alle istituzioni locali e nazionali provvedimenti urgenti per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei migranti impiegati in agricoltura.

Alcune diagnosi dell'indagine corrispondono con quelle effettuate dal sindacato. La Fai ha svolto numerose iniziative nelle aree citate, a tutela dei lavoratori migranti, ampliando il raggio d'azione e continuando con un monitoraggio permanente tramite le sue strutture territoriali.

In questo quadro va collocata anche la mani-

festazione "Legalità, diritti, dignità. Da Rosarno si può" - promossa unitariamente dai sindacati di categoria nel mese di febbraio - per discutere i drammatici temi del lavoro nero e del caporalato in agricoltura. Lavoratori italiani e immigrati, hanno unito la propria voce di denuncia e hanno sostenuto le soluzioni urgenti per sconfiggere un sistema che causa centinaia di migliaia di vittime di lavoro nero, sottosalario, caporalato, sfruttamento e schiavismo.

Ma denunciare non è sufficiente. Serve qualcosa di più. Per questo, il Commissario della Fai Cisl nazionale, Luigi Sbarra, oltre all'approvazione veloce del Collegato per il lavoro agricolo al Parlamento, ha chiesto di fare un salto di qualità partendo da una solida piattaforma condivisa, per creare una Rete che crei "buon lavoro" nel nome della legalità. Tutto ciò si può attuare "in sinergia tra soggetti privati, soggetti pubblici territoriali ed enti bilaterali dell'agricoltura", esprimendo la convinzione che "l'ampio tessuto associativo del settore possa diventare una risorsa strategica".

Per Sbarra è indispensabile "lavorare insieme" e "ritrovare la responsabilità" tramite cui parlare "di coesione, di sviluppo, di unità". Quindi, da un lato serve un patto sociale in difesa di una politica agroalimentare che contrasti l'illegalità, la contraffazione e che sostenga la buona impresa, dall'altro è necessario considerare il territorio come una risorsa strategica. Poi bisogna individuare politiche di sviluppo rurale, di tutela del lavoro, di formazione professionale, di servizi alle imprese.

Le problematiche sollevate dall'indagine summenzionata trovano una prima risposta nella loro condivisione. Per dirla con le parole del Commissario della Fai, Luigi Sbarra, "nell'impegno comune per lavorare insieme per riaffermare una società diversa, quella dei valori e del lavoro, dei diritti e dei doveri, che rimetta al centro la dignità della persona umana".

Rando Devole

Una Banca della Terra per custodire il territorio

L'esempio della Liguria

Un territorio coltivato è un territorio preservato. Questa potrebbe essere la sintesi della Legge Regionale Liguria su la Banca della Terra.

Le cronache dimostrano quanto sia fragile il territorio ligure. Una fragilità che, senza dover essere geologi, agronomi o comunque tecnici, è evidenziata dai continui disastri idrogeologici che occupano pagine di giornali, costano vite umane e consumano risorse che potrebbero essere destinate allo sviluppo.

Per contrastare tutto ciò, la politica agricola regionale ha risposto con:

- legislazione di settore, ovvero la definizione di un quadro normativo più favorevole allo sviluppo ovvero alla ripresa delle attività agricole selvicolturali, con possibile mobilitazione di risorse finanziarie regionali proprie;
- programmazione con la previsione di misure di intervento, tra le quali, in primo luogo, quelle del Piano di Sviluppo Rurale.

Alcuni elementi di riflessione ricavati dal 6° Censimento Generale dell'agricoltura dicono che a fronte di una estensione complessiva del territorio regionale pari a 5.420 Km², la SAU (superficie agricola utilizzata) ammontava nel 2010 a 430 Km², circa l'8% del totale. Nel censimento del 1961 la SAU raggiungeva

i 2.198 Km², pari a circa il 40% della superficie complessiva. Inoltre, nel periodo intercorrente fra il 1960 e l'inizio degli anni 2000, le aree forestali in Liguria sono aumentate in modo sensibile passando da circa il 44% al 70% della superficie territoriale complessiva (da 2.400, compreso il castagneto da frutto, a 3.900 Km²) interessando vaste aree precedentemente destinate alle attività agricole, sulle quali insisteva in passato un capillare sistema di terrazzamenti, supportato da un fitto reticolo di regimazione del deflusso delle acque. Questi terrazzamenti non sono invece idonei a reggere il peso crescente di un soprassuolo che si sviluppa in modo naturale ma disordinato, minando la stabilità dei versanti.

Cosa rappresenta la Banca Regionale della Terra? Una base dati informatica accessibile e consultabile da chiunque. Qui i proprietari pubblici e privati, potranno inserire le coordinate catastali dei terreni abbandonati o che non riescono più a coltivare. Da qui, ad esempio, la decisione del Comune di Genova di affidare alla Banca Regionale della Terra una superficie importante di terra abbandonata, per lo più bosco.

La Regione ha anticipato l'approvazione di questa normativa con un bando di affidamento in gestione a privati della sua proprietà demaniale, circa 4.500 ettari. Un provvedimento che, sia nelle intenzioni dell'Assessore che nella sua applicazione, si è dimostrato un volano per numerosi comuni montani che hanno aggiunto ai 7 lotti previsti dalla Regione, terreni di loro competenza.

Riportare il lavoro nel territorio, incrementare la superficie coltivata rappresenta una risposta di contro tendenza in un periodo di crisi. Il tutto con un costo minimo per il pubblico, ma con un grande coinvolgimento dell'imprenditoria privata e ripercussioni positive sull'occupazione.

Paolo Carrozzino
Fai Cisl Liguria



L'esempio della Toscana

In Toscana la Banca della Terra può essere considerata come un inventario, completo e continuamente aggiornato, dei terreni e delle aziende agricole di proprietà pubblica e privata che possono essere messi a disposizione di terzi, tramite operazioni di affitto o di concessione.

Le motivazioni principali che hanno indotto l'Assessorato regionale all'agricoltura a promuovere questo strumento sono le seguenti:

- rafforzare le opportunità occupazionali e di reddito delle aree rurali;
- favorire l'imprenditoria giovanile nel settore agricolo e forestale;
- promuovere il contributo positivo dell'agricoltura e delle foreste all'ambiente e al territorio;
- salvaguardare la biodiversità, tutelare il paesaggio e la risorsa forestale;
- prevenire i dissesti idrogeologici e difendere le zone e le popolazioni di montagna dalle calamità naturali incrementando i livelli di sicurezza idraulica ed idrogeologica del territorio;
- valorizzare i terreni pubblici e privati attraverso un loro uso produttivo.

I beni interessati riguardano:

- beni del Patrimonio Agricolo Forestale Regionale, ossia terreni e fabbricati demaniali di proprietà della Regione Toscana ma amministrati da Comuni, Province, Unioni di Comuni;
- beni di proprietà della Regione Toscana o di Ente Terre;
- beni di proprietà o gestiti da altri Enti (ad esempio Comuni ed Enti Parco);
- beni di proprietà privata;
- terreni abbandonati.

La Banca della Terra è stata avviata il 29 novembre 2013 e nel 2014 sono stati pubblicati 14 bandi per 28 lotti, di cui 18 per soli terreni, 7 per soli fabbricati mentre 3 mettevano in concessione sia fabbricati che terreni. Oltre 350 ettari di terreno e 10 fabbricati di proprietà pubblica interes-



sando 13 Comuni ricadenti in 6 distinte province.

Qualora ci fossero pluralità di richieste di assegnazione, il criterio primario è quello di tener conto dell'obiettivo del ricambio generazionale e pertanto di valutare l'età (maggiore o minore di quaranta anni) e l'eventuale qualifica professionale dei richiedenti.

Anche in Toscana è diffuso il fenomeno del "ritiro" dei campi dalla coltivazione; fenomeno talvolta connesso a difficoltà oggettive nel ricambio generazionale e nell'eccessivo frazionamento dei terreni che può creare pericolosi fenomeni di dissesto idrogeologico e di rischio di incendi, oltre ad un deterioramento ambientale con una perdita di produzione locale.

Per cercare di arginare il problema e nell'ottica di permettere l'apertura o l'ampliamento di aziende agricole, con una spinta alla imprenditoria agricola, la Legge regionale 80/2012 ed il Regolamento 13/2014 stabiliscono che i Comuni censiscano i terreni abbandonati presenti sul proprio territorio al fine di renderli disponibili a coloro che ne faranno richiesta per la coltivazione.

La procedura di censimento è piuttosto lunga, ma per alcuni Comuni la prima fase è oggi conclusa, per cui entro la fine del 2015 le particelle catastali identificate saranno già disponibili su la Banca della Terra.

*Giampiero Giampieri
Fai Cisl Toscana*

La Xylella ha messo in crisi il lavoro agricolo pugliese

La Fai Cisl impegnata sulle misure per salvaguardare il reddito dei lavoratori

L'organismo nocivo Xylella, che rischia di provocare un'ecatombe d'ulivi nel Salento, è un batterio gram-negativo che vive e si riproduce nell'apparato conduttore della linfa grezza, ossia dell'acqua e dei soluti in essa disciolti delle piante. Il batterio può trasmettersi solo attraverso gli insetti vettori che lo acquisiscono il batterio nutrendosi con l'apparato boccale succhiando nei vasi xilematici delle piante infette. La Xylella è un organismo nocivo segnalato in diverse piante

fondendo la Xylella. I primi interventi di emergenza per la lotta al batterio con eradicazioni delle piante nelle zone delimitate per il contenimento e il divieto di movimentare da e per queste zone di tutta una serie di specie vegetali, con particolari limitazioni alle attività vivaistiche, non hanno fermato l'epidemia che è progredita verso nord. I 13,6 milioni di Euro stanziati da Regione, Mipaaf e Ue con i primi interventi del Commissario Giuseppe Silletti, si sono dimostrati del tutto insufficienti

a far fronte alle azioni da svolgere. Le misure ultime previste dal Comitato Ue per la salute delle piante, che devono essere approvate dalla Commissione europea per renderle operative, hanno stabilito che nel leccese si debba mantenere la rimozione sistematica di tutte le piante infette e di testare le piante circostanti nell'arco di 100 metri in una zona di 20 km adiacente alle province di Brindisi e Taranto. Per ogni pianta infetta è prevista l'eradicazione di tutte le specie ospiti per una superficie di tre ettari. Anche olivi sani e che non manifestano sintomi di Xylella, sarebbero così sacrificati al contenimento della batteriosi. Inoltre, importazione e movimentazione nell'Ue di piante note per la suscettibilità al batterio nel mondo saranno soggette a forti limitazioni. Le Organizzazioni agricole e le Istituzioni



d'interesse agricolo (vite, agrumi, mandorlo, pero, pesco, ecc...) ed essenze forestali e ornamentali. Una progressiva diminuzione delle cure colturali agli oliveti e il clima anomalo negli anni, ha creato condizioni idonee all'insediamento di insetti la cui presenza in passato era sporadica, quali la "sputacchina" (*Philaneus spumarius*), che sta dif-

locali sono contrarie alla rimozione delle piante infette e di quelle ospiti a prescindere dal loro stato di salute, come previsto dalla decisione europea. Più di recente il Governo aveva approvato un decreto legge urgente per il rilancio dei settori agricoli in crisi, che interviene anche per andare incontro alle necessità degli agricoltori e dei vivai-



sti pugliesi danneggiati dalla Xylella. Esso prevede una “deroga” per l’attivazione immediata del Fondo di solidarietà nazionale che segue la dichiarazione di calamità. Allo stesso tempo sono destinati 11 milioni di Euro per gli interventi compensativi a favore dei produttori che hanno subito danni. Il decreto, che presto andrà in Gazzetta, dispone inoltre la costituzione di un fondo per sostenere la realizzazione del piano d’interventi nel settore olivicolo-oleario con una dotazione iniziale pari a 4 milioni di Euro per l’anno 2015 e a 8 milioni di Euro per ciascuno degli anni 2016 e 2017. Tuttavia il Tar del Lazio ha bloccato tutti gli interventi previsti dal commissario Silletti in attesa dell’entrata in vigore delle azioni europee nonché la dichiarazione dello stato di calamità quindi la possibilità di predisporre sostegni ad agricoltori e vivaisti.

Il Ministero e gli esperti hanno alcuni dubbi sul fatto che il blocco possa fermare l’infestazione verso altre regioni. La misura dovrà ancora subire il ricorso al Tar da parte del Commissario e vedremo come finirà.

Intanto in tutte le Regioni che hanno produzione olivicola, le Amministrazioni hanno provveduto ad informare gli operatori sui pericoli derivanti dalla Xylella.

Le conseguenze per i lavoratori agricoli

Proprietari degli olivi e lavoratori agricoli e vivaistici, aziende dell’indotto industriale e turistico sono stati colpiti notevolmente dal fenomeno. Il Commissario della Fai Cisl Luigi Sbarra ha presto invitato le Istituzioni a valutare le ricadute della calamità sull’occupazione complessiva del comparto e la categoria Cisl ha sollecitato subito Stato e Regione per attivare un ammortizzatore straordinario per i braccianti del comparto olivicolo, a compensazione delle mancate e inferiori giornate lavorative. Inoltre, Fai-Flai-Uila, nell’audizione presso il Senato, hanno chiesto che gli interventi contenuti nel Decreto legge, sostengano il lavoro di tutta la filiera olivicola, un lavoro di qualità che deve

essere salvaguardato. Le Organizzazioni sindacali ritengono anche necessario che nei piani di Sviluppo Rurale ci siano risorse per il sostegno dell’occupazione, con una visione di breve e lungo periodo, per mantenere il reddito dei lavoratori. Nella sola provincia di Lecce gli iscritti agli elenchi anagrafici sono 22 mila e si stima che circa 8 mila lavoratori siano a rischio di perdere il posto di lavoro. La riduzione della produzione olearia dell’annata appena conclusa con relativo incremento dei prezzi al consumo e l’importazione di ingenti quantità di oli dai paesi esteri, in un territorio già segnato dalla crisi, vede la decisione di estirpare le piante infette come un cataclisma economico per tutta la Puglia. Un grande numero di braccianti agricoli non avrà la possibilità di lavorare nel settore e quindi saranno necessarie attività sostitutive in grado di dare occupazione o di impegnarsi, attraverso formazione specifica, in attività di bonifica nel caso di massiccio utilizzo di fitofarmaci, attivando strumenti già operativi come i cantieri di cittadinanza. Il problema della Xylella fastidiosa non interessa solo la Regione Puglia perché ci sono segnali di ripercussioni a livello nazionale con possibili danni ambientali ed economici ma, soprattutto, sulla vita sociale e la tenuta dell’occupazione. Se un possibile rallentamento della aggressione potrebbe venire dal caldo estivo, che rallenterà sia l’azione dell’insetto vettore sia del batterio, solo un intervento coordinato delle Istituzioni a questo punto potrà rimediare al disastro in corso.

Marcello Ortenzi

Rinnovi Ccnl industria e cooperazione alimentare nel segno della responsabilità

(Assemblea nazionale unitaria Quadri e Delegati – Cervia 25-26 maggio 2015)



L'Assemblea dei Quadri e Delegati di Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil si è riunita a Cervia il 25 ed il 26 maggio per approvare le piattaforme per i rinnovi dei Ccnl dell'industria e della cooperazione alimentare a conclusione del percorso di consultazione di circa 160 mila lavoratori nelle oltre 1.900 assemblee svolte in tutta Italia, che ha registrato un larghissimo consenso.

I quasi 700 Quadri e Delegati presenti a Cervia hanno approvato le piattaforme di rinnovo integrate dagli emendamenti votati dall'assemblea e con questa rinnovata consapevolezza ci prepariamo ad affrontare questa nuova sfida.

L'agroalimentare è stato certamente un set-

tore colpito dalla crisi di questi anni ma ora, come ha evidenziato nella sua relazione conclusiva Luigi Sbarra, Commissario della Fai Cisl, "pur non potendo parlare di ripresa, intravediamo forse uno spiraglio di luce, il vento della crisi ha soffiato forte, ma l'agroalimentare ha dimostrato di avere radici profonde. Le ristrutturazioni non sono mancate, ma nel complesso il comparto ha tenuto meglio di altri settori dell'industria. All'orizzonte si intravedono timidi segnali positivi come ad esempio la lenta risalita dei consumi alimentari e la crescente propensione delle aziende all'esportazione confermando l'export agroalimentare Made in Italy come traino essenziale dell'intero sistema-paese".

Non dobbiamo mai dimenticare però il ruolo fondamentale che ha, per il sindacato, il lavoro e chi il lavoro lo svolge e per questo continuiamo, unendo le forze ed il nostro impegno, nel cammino di rappresentanza di un settore a cui spetta una responsabilità tutta speciale. Siamo infatti i primi ad affrontare nell'industria la fase di rinnovo dei contratti; abbiamo l'occasione di essere apripista di una sfida che è, nel senso nobile del termine, una sfida politica dove non abbiamo paura di rivendicare un ruolo specifico nel processo di cambiamento.

Tre anni fa, nel precedente rinnovo del Ccnl alimentare, non ci siamo arresi al confronto con il Governo e continuammo a difendere con forza l'importanza del sindacato e della sua presenza in tutte le decisioni nelle politiche del lavoro. Oggi occorrono programmi di coesione che mettano al centro il lavoro e gli investimenti produttivi, che siano in grado di creare ricchezza diffusa e sviluppo ben distribuito. Va detto però, con forza, che la strada di un settore finalmente messo a sistema non può essere costruita, né percorsa, senza l'impegno attivo da parte del Governo, da cui ci aspettiamo un progetto specifico di politica industriale e da cui, invece, vediamo solo pochi, deboli segnali. Siamo convinti che occorre tornare ai valori e ai numeri di un'imprenditorialità fondata sul "capitale paziente", quella che remunera il proprio capitale, i propri azionisti ma che sa reinvestire una parte dei profitti per garantire lo sviluppo e il progetto industriale. Quella che mette al centro il lavoratore valorizzandone l'apporto sociale e intellettuale, persona attiva e capitale strategico dell'azienda e non mero elemento residuale di un modello perdente di competizione, fondato sulla svalutazione del costo del lavoro. In questa nuova sfida che ci approntiamo ad affrontare dobbiamo essere coscienti della nostra capacità negoziale, un "potere" che deriva da scelte politiche condivise. Da un'unità che non è rinuncia delle specificità, ma forza della responsabilità.



Al contempo siamo consapevoli della grande responsabilità con cui entriamo ora in questa delicata fase, convinti dell'importanza del valore di essere un contratto unico per tutti i settori che Federalimentare rappresenta. Unicità contrattuale fondamentale perché certi che le specificità debbano trovare espressione nella contrattazione di secondo livello che deve essere assolutamente estesa. Infatti, malgrado il passato rinnovo abbia superato l'annosa diatriba che prevedeva l'esclusività della contrattazione aziendale, la copertura della contrattazione di secondo livello si limita ancora al 20% delle realtà industriali del settore.

Metteremo ora, sul tavolo negoziale, le nostre importanti richieste, un progetto vero e proprio per il raggiungimento di un rinnovo che abbia come cardine portante rimettere al centro la persona, il suo lavoro, la professionalità. Lo faremo potenziando le relazioni industriali con l'implementazione di un sistema permanente di formazione congiunta e con la richiesta di estendere la validità del contratto nazionale a 4 anni per assicurare una migliore gestione dei cicli negoziali. Colonne portanti della piattaforma unitaria sono certamente anche quelle riguardanti l'occupazione con le nostre proposte per rendere effettive le tutele nei confronti dei lavoratori e per valorizzarne l'occupabilità interna ed esterna all'azienda. Quelle sul welfare contrattuale, con la crescente necessità di conciliare tempi di vita e di lavoro. Focalizzan-



do i nostri sforzi anche a pensare nuove forme di accompagnamento anticipato e guidato alla pensione, con il coinvolgimento delle imprese, per contrastare le pesanti conseguenze sociali causate dalla riforma Fornero sulle pensioni. Il welfare contrattuale è per noi lo strumento per dimostrare alle imprese che si può parlare di sviluppo, di crescita, di competitività senza dover tagliare le tutele e riconoscendo, invece, il ruolo delle rappresentanze sindacali, oggi troppo spesso messo in discussione, quando invece, sono le parole di Papa Francesco, “il Welfare non è un costo ma una infrastruttura dello sviluppo”.

Ci attende un percorso denso di sfide e obiettivi importanti ma anche entusiasmanti che richiederanno impegno, unità e responsabilità. Certo non possiamo nascondere le insidie che, purtroppo, si prospettano davanti a noi, legate ai rischi di una dinamica disgregativa dentro Federalimentare che è iniziata dopo il rinnovo del precedente contratto nel 2012. A ciò si aggiunge anche il

rischio che Expo 2015, pur riconoscendo all'evento un'opportunità importante per lo sviluppo, possa rappresentare un rallentamento sui tempi di partenza della trattativa proprio per l'impegno richiesto alle controparti.

Quello che Fai, Flai e Uila chiedono ora a chi è impegnato nel proprio quotidiano rapporto con le lavoratrici ed i lavoratori è

di proseguire, con entusiasmo, a renderli partecipi del processo in corso e dell'importanza di questi rinnovi contrattuali, comunicando, raccontando, condividendo ciò che accadrà nei prossimi mesi. Di continuare a spiegare che non possiamo percorrere nessun cammino se non insieme a loro, specialmente con coloro che lavorano nelle piccole imprese dove far conoscere il sindacato è ancora difficile. Di continuare nel divulgare, a chi attende il rinnovo del proprio contratto di lavoro, la certezza della nostra forza, della forza di un sindacato responsabile e coraggioso, protagonista di riforme stabili perché condivise, nel nome di quelle tutele dei diritti dei lavoratori in cui abbiamo sempre creduto e non smetteremo mai di credere.

Claudio Risso



Documento conclusivo Assemblea Nazionale unitaria Quadri e Delegati Cervia 25 – 26 maggio 2015

L'Assemblea nazionale delle delegate e dei delegati, convocata dalle Segreterie nazionali Fai, Flai e Uila a Cervia nei giorni 25 e 26 maggio 2015, per la discussione delle piattaforme di rinnovo dei CCNL Alimentaristi e delle Cooperative Alimentari, presieduta dal Segretario Generale della Flai Cgil Stefania Crogi, assume la relazione introduttiva del Segretario generale della Uila Uil Stefano Mantegazza, gli interventi che si sono succeduti e le conclusioni del Commissario Fai Cisl, Luigi Sbarra e fa propri gli ordini del giorno e le raccomandazioni approvati negli attivi regionali.

L'Assemblea Nazionale è il risultato delle assemblee nei luoghi di lavoro che hanno registrato un consenso del 96,7% sulle piattaforme, attraverso un percorso di consultazione arricchito dal dibattito svoltosi negli attivi unitari regionali e negli ordini del giorno e nelle raccomandazioni approvati dagli stessi.

La discussione nell'Assemblea Nazionale di questi due giorni ha fatto emergere un chiaro apprezzamento per le proposte contenute nelle piattaforme che tendono a rafforzare il carattere solidaristico dei Ccnl a favore di tutte le lavoratrici e lavoratori del settore.

L'Assemblea pertanto vara definitivamente le piattaforme per il rinnovo dei CCNL dell'industria alimentare e cooperazione alimentare.

Le piattaforme confermano la funzione regolatrice generale del CCNL e vogliono essere anche un contributo allo sviluppo, al rilancio e alla innovazione del settore agroalimentare valorizzando il patrimonio professionale ed i processi di qualità.

Il settore alimentare ha reagito meglio di altri settori alla grave crisi in cui si trovano l'Italia e l'Europa, dove prevalgono strategie di risanamento non sempre coniugate con politiche economiche di sviluppo tanto da pregiudicare il consenso dei cittadini all'Unione Europea, preoccupati dalla mancanza di una visibile solidarietà e coesione sociale. In questo contesto economico europeo la politica e la dinamica del salario devono contribuire all'espansione della domanda interna ed a contrastare le pressioni deflative dell'economia nazionale, stimolare la competitività delle imprese e la loro capacità di creare lavoro stabile

e qualificato, accompagnando una coerente crescita del Paese.

Il dibattito svoltosi durante il percorso di consultazione e nella Assemblea nazionale ha evidenziato piena consapevolezza del carattere inedito del contesto in cui si svolgeranno i rinnovi contrattuali proprio a causa della crisi economico-finanziaria che ha investito l'economia reale e che mette a rischio i consumi, l'attività produttiva ed il lavoro.

L'Assemblea pertanto valuta positivamente i punti fondamentali delle piattaforme quali:

- il rafforzamento della capacità dei Contratti Nazionali di omogeneizzare e rafforzare i diritti dei lavoratori attraverso la contrattazione includendo dentro la copertura contrattuale tutti i lavoratori presenti sul luogo di lavoro. Ordinare la flessibilità del lavoro anche mediante un forte sostegno alla loro stabilizzazione, incrementando la formazione continua come diritto certo e condiviso;
- la volontà di estendere l'attuazione della contrattazione di secondo livello e territoriale soprattutto al fine di diffondere la contrattazione collettiva nelle imprese che ne sono prive;
- la volontà delle piattaforme di affrontare le conseguenze del mutato quadro previdenziale, rivendicando contrattualmente forme di tutela integrativa alla previdenza pubblica;
- il rafforzamento del ruolo contrattuale degli strumenti della bilateralità;
- l'attenzione posta alla persona e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro attraverso il welfare contrattuale e quindi l'ampliamento del sistema dei diritti e delle tutele.

Infine, l'Assemblea Nazionale impegna la delegazione trattante ad un percorso di coinvolgimento dei lavoratori già iniziato con la diffusa e ampia fase di consultazione che dovrà proseguire in modo costante lungo tutto l'iter dei rinnovi dei contratti per favorirne il sostegno nel rispetto degli impegni assunti nel regolamento.

Contoterzismo, firmato il Ccnl di settore

Il contoterzismo è un settore rilevante, in cui le aziende agromeccaniche offrono, tramite l'impiego di trattrici e macchine operatrici in gran parte nuove, un adeguato e indispensabile supporto all'agricoltura, garantendo efficienza e qualità, grazie anche a lavoratori altamente specializzati. Il Ccnl di riferimento è stato firmato il 10 aprile 2015 e avrà durata triennale, con decorrenza dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2017.

Il rinnovo presenta aumenti salariali in linea con altri rinnovi nel settore agricolo, in un momento di bassa inflazione; infatti, le retribuzioni sono incrementate mediamente di 93 euro mensili per il terzo livello (ex parametro 175), da corrispondersi in tre tranches nel prossimo triennio.

Il contratto contiene una serie di modifiche normative migliorative per i lavoratori del settore, a cominciare dalla contrattazione territoriale, che costituisce uno strumento importante per la loro tutela. Vista la difficoltà riscontrata nella crescita della contrattazione territoriale si è inserito un impegno a verbale per la convocazione di tavoli regionali che determinino percorsi utili alla definizione di contratti di secondo livello.

Le difficoltà riguardano anche la diffusione della previdenza integrativa e per questo motivo, è stato deciso di predisporre, con la reale collaborazione delle aziende, campagne informative su tale tema.

Ci sono altri elementi nuovi, come quello della classificazione dove viene aggiunta la figura operaia al livello 3 dei conducenti patentati in grado di utilizzare almeno due macchine operatrici, oppure la norma di garanzia per l'applicabilità del Ccnl ai lavoratori provenienti da Paesi terzi, membri dell'UE e non. Infatti, ai lavoratori assunti nel territorio italiano dovranno essere applicati il contratto e le leggi sociali del Paese, eliminando così il rischio potenziale di dumping sociale.

Da segnalare l'aumento percentuale della maggiorazione per straordinario che passa dal 27% al 29%. Inoltre, viene previsto un giorno in più (quindi 2 totali) di permesso retribuito al lavoratore padre in occasione della nascita del figlio, di adozione o di affidamento. Nello stesso ambito, aumentano i giorni di permesso in caso di matrimonio per i lavoratori a tempo determinato, che da 7 diventano 10.

Non bisogna dimenticare la delicata materia della malattia. È stato abbassato da 10 a 7 giorni il limite previsto per applicare il trattamento economico per la malattia anche agli operai a tempo determinato e stabilita la possibilità di richiedere, in caso di patologia grave, allo scadere dei 180 giorni previsti per la conservazione del posto, un'aspettativa non retribuita di 120 giorni.

In merito all'anticipazione del trattamento di fine rapporto, sono state previste ulteriori possibilità di richiesta come spese per matrimonio, spese per adozione o affidamento, spese in caso di lutto e spese per sostenere i lunghi periodi di malattia. Per l'assistenza ai bambini inferiori ai tre anni, le aziende dovranno accogliere la richiesta di trasformazione temporanea del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale da parte del genitore con l'obbligo di ripristino del tempo pieno al superamento del limite di età suddetto.

L'accordo raggiunto, su un contratto che interessa e tutela circa 20 mila addetti, rappresenta un segnale positivo per un settore, che garantisce modernità e grande professionalità all'agricoltura italiana. E ribadisce per l'ennesima volta l'importanza del ruolo che la Fai Cisl esercita nei tavoli contrattuali.

Giovanni Mattoccia

Al via i rinnovi dei Cpl agricoli

Una stagione straordinaria di relazioni sindacali

Partiamo con il percorso di rinnovo dei contratti provinciali dei lavoratori agricoli e florovivaisti (Cpl), la cui scadenza è fissata alla fine di quest'anno e conseguentemente, con un discreto anticipo, iniziano tutti quegli atti che portano all'avvio della trattativa con Confagricoltura, Coldiretti e Cia che in ogni provincia d'Italia si realizzeranno già dagli ultimi mesi di quest'anno.

La struttura della contrattazione agricola è, già dalla sua durata, diversa da tutti gli altri settori contrattuali poiché è fissata in quattro anni anziché tre e questo è motivato proprio per scelta strategica delle Parti contrattuali, che hanno scelto di demandare parti significative della contrattazione al secondo livello contrattuale.

La scelta dei quattro anni consente di collocare a metà della vigenza del contratto nazionale la scadenza dei Cpl agricoli, realizzando una cadenza contrattuale che, in forma diffusa, vede una fase di rinnovo ogni 2 anni cadenzando alternativamente il livello nazionale con quello provinciale.

Questa decisione realizzata sin dal 1995 e, ricordiamolo, fortemente voluta dalla nostra Federazione anche in contrasto con le strategie contrattuali di altri sindacati, ha di fatto permesso lo sviluppo della contrattazione decentrata provin-

ciale e, a sostegno di tale scelta fa registrare un incremento dei Cpl, i quali sono passati da un numero esiguo di contratti rinnovati prima del 1995 (stimati in meno di cinquanta) ad un incremento, che dopo la "svolta" del 1995, arriva a più di novanta contratti provinciali rinnovati.

Già questo dato, da solo, dice della positività di una scelta che quasi raddoppiando il numero dei Cpl ha, di fatto, aumentato in forma esponenziale il livello di vitalità contrattuale decentrata nelle diverse provincie, poiché per arrivare alla firma finale sono sicuramente necessarie una serie



di azioni e di relazioni che permettano il realizzarsi del contratto stesso.

Per arrivare alla firma di un contratto bisogna costruire una piattaforma, realizzare incontri a livello sindacale con le altre organizzazioni sinda-

cali, pianificare quel minimo di attività con i delegati, gli attivisti ed i lavoratori che sostengono poi un tavolo di trattativa, ma soprattutto è necessario realizzare quelle relazioni industriali che si concretizzano con le nostre controparti agricole, fatte di tavoli di trattative formali e informali, di incontri, di scontri e di mediazioni che tradizionalmente portano ad una intesa.

Tutto questo si può ben riassumere in una visione di vitalità sindacale che è la vita del sindacato stesso, favorendo lo sviluppo di una respon-

riamo il peso di tali materie, comprendiamo subito il valore della scelta fatta e la responsabilità ad essa collegata in termini di difesa contrattuale affidata ai rinnovi dei Cpl.

Ora la stagione che stiamo aprendo si colloca dentro un clima economico e sociale certamente non dei più facili. Registriamo in diverse aree del Paese situazioni di sofferenza o difficoltà collegate a settori che stanno risentendo delle difficoltà nazionali ed internazionali, ma abbiamo anche la consapevolezza del valore e della capacità, nelle singole realtà, che i tavoli delle parti agricole sanno sempre mettere in campo.

Il Contratto nazionale rinnovato lo scorso anno ha affidato ai livelli regionali un compito di monitoraggio in materia di qualifiche e dall'altra ha indicato nella produttività uno degli obiettivi della futura contrattazione, al quale va poi aggiunta la necessaria attenzione da dare al tema della bilateralità

sabilità contrattuale che vede tutti i territori del Paese coinvolti in un compito di rappresentanza e tutela che solo a livello decentrato può essere più adeguata e veritiera delle varie realtà agricole della penisola.

Ma questo si concretizza soprattutto perché sempre nel 1995 si è deciso di affidare compiti importanti alla contrattazione decentrata, considerando che parti significative della struttura contrattuale e dei conseguenti diritti è stata spostata dal Contratto nazionale ai Cpl. In primis, il salario di qualifica, con il compito di tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni, poi la classificazione ed infine l'organizzazione del lavoro. Se conside-

ed alla sua concretizzazione dentro gli strumenti degli Ebat (enti bilaterali territoriali). Queste sono le materie che necessariamente dovremo saper coniugare dentro le specifiche realtà territoriali, attraverso quella autonomia contrattuale provinciale che da sempre caratterizza le relazioni contrattuali dei Cpl e che oggi, ancor più che nel passato, devono poter trovare le giuste risposte, territorio per territorio, coerenti con un quadro strategico generale ma contemporaneamente capaci di dare le risposte concrete che ogni singola realtà agricola provinciale richiede.

Stefano Faiotto

Conclusa positivamente la vertenza Sangemini Acque SpA

Il 6 Maggio 2015 rappresenta una data storica per la Sangemini, visto che è stato formalizzato davanti al Notaio il passaggio di proprietà delle aziende gestite dalla vecchia società in favore della nuova Sangemini Acque spa, facente parte del gruppo Norda di proprietà della famiglia Pessina.

Il passaggio è avvenuto dopo che il Giudice fallimentare del Tribunale di Terni ha autorizzato la vendita per un importo di 16 milioni di Euro. Dopo la firma del contratto di affitto avvenuta 1 anno fa circa, si è chiusa questa importante vicenda nell'ambito dei piani concordatari omologati dallo stesso tribunale. I marchi passati al gruppo Norda sono: Sangemini, Fabia, Grazia, Amerino e Vita di Sangemini.

Nel mio ruolo di Segretario regionale Fai Cisl Umbria, non posso che apprezzare la fine di questa vicenda, che ha fatto vivere momenti molto difficili e che ha segnato profondamente il destino di tanti lavoratori. Se ripensiamo a dove eravamo, ci sembra di aver scalato una montagna altissima; infatti i debiti legati alla vecchia gestione avevano compromesso qualsiasi futuro dell'azienda e dei suoi dipendenti. La sfida lanciata sul mercato delle acque minerali attraverso questa acquisizione da parte della famiglia Pessina è un messaggio rilevante poiché, con 7 stabilimenti distribuiti su tutto il territorio nazionale, potrebbe ora diventare un progetto fondamentale per rilanciare marchi storici importantissimi come quelli acquisiti in questa operazione. Il Gruppo, tutto italiano, che ha scommesso e investito importanti somme di denaro per realizzare questa acquisizione, dopo la chiusura della vicenda, potrà ora dedicarsi ad un piano di sviluppo che conquisti fette importanti di mercato, non solo italiano, per ridare la giusta dimensione a dei marchi che solo pochi anni fa rappresentavano il top delle acque salutistiche

(pensiamo soprattutto all'acqua Sangemini, che si comperava in Farmacia e si dava da bere ai neonati).

La conclusione della vertenza vede riassunta la quasi totalità dei lavoratori, grazie al fatto di aver condotto una trattativa importante che ci ha visti impegnati come Fai, a tutti i livelli, dal semplice iscritto ai vertici nazionali, visto che, rispetto al piano industriale inizialmente presentato che prevedeva l'assunzione di 70 dipendenti, siamo riusciti a determinarne un profondo cambiamento ottenendo l'assunzione di 95 lavoratori a tempo indeterminato. Ci siamo conquistati con coerenza un ruolo di riferimento, grazie all'affidabilità, alla rappresentatività ed alla determinazione della nostra sigla sindacale, riconosciuta soprattutto con un forte aumento del numero degli iscritti, riscontrabile anche dal risultato ottenuto nella elezione della Rsu e dal rispetto conquistato con la controparte.

Crediamo molto nel progetto che potrebbe inoltre aprire anche nuove prospettive occupazionali e siamo convinti che solo in questo modo poteva esserci questa possibilità. Non abbiamo mai sponsorizzato altre operazioni di acquisizione ed il tempo ci ha dato ragione, vista la positiva conclusione della vertenza.

Non ci dimentichiamo però degli esclusi, ed è proprio per questo che ora, grazie alla parola fine scritta dall'acquisizione a titolo definitivo della Norda sottoscritta davanti al Notaio, lavoreremo per un solo obiettivo: crescere e far crescere l'occupazione.

*Dario Bruschi
Fai Cisl Umbria*

La floricoltura in Etiopia e l'impegno della Cisl

Un progetto Fai Cisl – Iscos per l'affermazione del lavoro dignitoso

In occasione di Expo, Fai Cisl ed Iscos Emilia Romagna onlus, l'organizzazione di cooperazione internazionale promossa dalla Cisl Emilia Romagna, hanno collaborato alla realizzazione di un documentario sulla floricoltura tra Italia ed Etiopia. L'idea nasce dalle attività che Iscos già da diversi anni svolge in Etiopia ed in particolare nelle aree intorno alla capitale Addis Abeba, dedite alla coltivazione dei fiori recisi.

Oggi la floricoltura è uno dei settori trainanti dello sviluppo economico etiope anche se storicamente l'Etiopia non è un Paese produttore di fiori. Questo settore in rapidissima espansione, in poco più di 10 anni ha essenzialmente trasformato l'economia del Paese arrivando ad interessare circa il 10% del Pil nazionale. Per queste ragioni il Governo mantiene una politica di promozione attiva degli investimenti nel settore floricolo, al fine di attrarre quanto più possibile capitali stranieri.

Nonostante i grandi passi avanti compiuti, le condizioni di lavoro per gli operai etiopi che lavorano all'interno delle serre restano carenti, con turni di lavoro massacranti, mancanza di tutele contrattuali, di welfare o altre forme di assistenza sociale, sistemi di protezione spesso inadeguati o del tutto assenti. Talvolta l'esposizione a sostanze chimiche e pesticidi non rispecchiano pienamente gli standard europei vigenti in tema di salute e sicurezza. L'estrema dinamicità di questo contesto ha fatto sì che il sindacato locale si sia trovato di fronte ad un fenomeno in forte espansione senza avere le ca-

pacità per far fronte ad uno sviluppo avvenuto in tempi così rapidi.

In risposta a queste problematiche e su invito del sindacato etiope (Cetu), Iscos Emilia Romagna ha avviato insieme ad Iscos Marche un progetto di cooperazione allo sviluppo che punta al rafforzamento del sindacato locale per migliorare le condizioni dei lavoratori delle serre e innalzare gli standard del lavoro nel settore. Nell'ambito di questo progetto vengono realizzati due cicli di formazione per i lavoratori e i sindacalisti delle serre sui temi della salute e sicurezza, corretto uso dei pesticidi, contrattazione sindacale e legge sul lavoro. Verranno organizzati due tavoli di concertazione con esponenti del Governo etiope, sindacalisti del Cetu, rappresentanti di Fairtrade Africa e altre figure di spicco del settore.

Fai Emilia Romagna e Fai Liguria, insieme al Distretto Florovivaistico del Ponente Ligure, hanno preso parte alla realizzazione e produzione di un video documentario volto ad illustrare al grande pubblico

che cosa sta dietro la produzione industriale di fiori recisi. La realizzazione del documentario ha visto la partecipazione di altri soggetti importanti quali Fairtrade Africa, Fairtrade Italia e Coop Italia, e verrà proiettato in anteprima all'Expo il 30 giugno prossimo nell'ambito di un'iniziativa sulla floricoltura. A seguire una Tavola rotonda di approfondimento a cui parteciperà insieme ad altri esperti anche il Segretario della Fai Cisl Liguria, Paolo Carrozzino.



I rinnovi contrattuali: quanto costa al datore di lavoro licenziare col Jobs act?

A tutti è noto che, nel complesso, le norme del D.Lgs. n. 23 del 2015 riduce ampiamente le tutele derivanti dal licenziamento illegittimo, sia limitando drasticamente le ipotesi di reintegrazione sia contenendo notevolmente, a fronte di ridotte anzianità di servizio, l'indennizzo per i lavoratori assunti dal 7 marzo 2015.

Per questi dipendenti la tutela è fornita dalla regola generale della monetizzazione in caso di licenziamento illegittimo.

Questa norma ha il pregio di una scelta di campo fatta in maniera chiara e ben individuata, in favore della tutela meramente indennitaria, a differenza di quanto è avvenuto con le ambigue norme della riforma c.d. Fornero.

Ma tali regole potrebbero dar luogo a licenziamenti pretestuosi da parte del datore di lavoro, che potrebbe recedere dal rapporto di lavoro pur in assenza di giusta causa o di giustificato motivo, al solo fine di liberarsi di un lavoratore non più gradito.

Tali regole - non sempre congrue - hanno, forse, il vantaggio di dar luogo ad un rafforzamento del ruolo dell'organizzazione sindacale, se coloro che per esso operano dimostreranno di essere pronti alla prova.

È presumibile che il mutato regime sanzionatorio del licenziamento illegittimo limiterà ulteriormente la possibilità di ricorso al giudice: il singolo chiederà tutela soprattutto al sindacato, specie a livello territoriale e aziendale.

Sarà, allora, necessario avere conoscenza delle regole esistenti e farne buon governo.

Per questa ragione occorrerà, anzitutto, sgom-

brare il campo dall'insistente leggenda metropolitana, circolante, sulla disparità di trattamento che si concretizzerebbe nella coesistenza nella stessa impresa di dipendenti tutelati da diversi regimi di stabilità. Ma questa voce è, appunto, solo una leggenda. Lo sanno bene i giuristi che questo dibattito è datato.

Per un verso, è questo un fenomeno consolidato nel diritto del lavoro ad opera della Corte Costituzionale: per essa è legittima la coesistenza di diverse tipologie di rapporti con difforni statuti protettivi.

Per altro verso e soprattutto, la c.d. tutela reale del posto di lavoro è stata ripetutamente dichiarata non necessitata dal Giudice delle Leggi.

Occorrerà tenere a mente queste regole e non barare.

Le Organizzazioni Sindacali, perciò, dovranno attrezzarsi per gestire queste vertenze sia con la contrattazione collettiva nazionale che con quella integrativa.

Anzitutto nei prossimi rinnovi contrattuali e la domanda è: quali regole per tutelare i lavoratori assunti dopo il 7 marzo 2015?

La nuova disciplina sanzionatoria dei licenziamenti illegittimi è, come la generalità delle norme lavoristiche, derogabile in meglio per il prestatore di lavoro e anche le regole del contratto di lavoro a tutele crescenti non fanno eccezione.

A questo fine, molte tutele potrebbero essere mutate dalla contrattazione collettiva per i dirigenti.

Questa contrattazione - cui non si è mai appli-

cata la tutela reale dell'art. 18 della l. n. 300 del 1970 – conosce già regole negoziali per la stabilità convenzionale.

In particolare, la deroga negoziale migliorativa potrebbe riguardare l'importo delle indennità risarcitorie, così come potrebbe contemplare a favore del lavoratore illegittimamente licenziato il diritto alla ricostituzione del rapporto di lavoro (in luogo dell'indennità economica prevista per legge).

In questo secondo caso, non si tratterebbe di rendere applicabile l'art. 18 della legge n. 300 del 1970 - perché l'autonomia negoziale privata non ha il potere di rendere applicabile una norma di legge implicitamente abrogata -, ma semplicemente di prevedere pattiziamente una tutela ricalcata in parte o in tutto su quella dell'art. 18 citato.

E il datore di lavoro, allorché il giudice dichiarerà illegittimo il licenziamento sarà tenuto a dare esecuzione alla ricostituzione del rapporto in virtù della regola dell'obbligo di concludere il contratto.

Per essere chiari, qualora le parti avessero convenuto la ricostituzione del rapporto per il lavoratore illegittimamente licenziato - e avessero, con sufficiente precisione, concordato le condizioni economiche e normative di tale ricostituzione - il lavoratore cui il datore di lavoro rifiutasse

la riassunzione potrebbe rivolgersi al giudice per ottenere una sentenza che produce gli effetti del contratto medesimo e dunque "riconquistare" per via giudiziaria il posto di lavoro.

Questa strada, a pochi mesi dall'entrata in vigore del decreto legislativo, potrebbe trovare forti resistenze datoriali che vedono nel contratto a tutela crescente una ripristinata loro libertà di "libero licenziamento".

Ma altre strade, in aggiunta o alternative, sono percorribili dalle organizzazioni sindacali nei rinnovi contrattuali, anch'esse mutuabili dalle esperienze maturate nella contrattazione dei dirigenti; anzitutto v'è quella di riconoscere, con norma pattizia, un'anzianità convenzionale ai fini della corresponsione di un'indennità risarcitoria (c.d. indennità supplementare) contro i licenziamenti illegittimi.

Ancora, le parti potrebbero predeterminare, in caso di licenziamento illegittimo, direttamente una diversa e superiore misura dell'indennità, già prevista in misura minore dalla norma legale.

Sarebbe difficile, per le rappresentanze dei datori di lavoro, opporsi all'introduzione di queste ultime ipotesi di regole negoziali perché è irragionevole, ad esempio, punire con la sanzione del licenziamento anche chi ha posto in essere una sanzione lieve e che, invece, il Legislatore consente senza una corrispondente sanzione congrua: è una questione di civiltà giuridica dell'ordinamento.

Sta alla creatività e alla capacità delle parti negoziatrici, dunque, impedire che le controversie in materia di licenziamento, come pure si vorrebbe, diventino liti bagattellari: licenziare illegittimamente impone al datore un costo importante.

La regola dovrebbe essere: chi sbaglia paga salato!

Luigi Battista



Ente bilaterale dell'agricoltura veronese. Introdotte nuove prestazioni

Con la scadenza del contratto provinciale degli operai agricoli e florovivaisti, è giunto il tempo di fare un bilancio anche dell'attività dell'Ente Bilaterale per l'Agricoltura Veronese, costituito in virtù di un accordo sindacale, nell'ambito del rinnovo del contratto provinciale del 2012.

Nato con lo scopo di promuovere e migliorare le condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro, favorire la formazione per gli operai e per le aziende del comparto agricolo ed offrire prestazioni di sostegno al reddito per i lavoratori. Nel corso dei primi suoi tre anni di vita l'Ente ha assolto pienamente gli scopi per cui è stato costituito.

Nell'ambito dell'attività legata alla sicurezza, oltre all'istituzione degli RLST, che svolgono la loro attività nel contesto dei compiti loro assegnati dalla legislazione vigente, di particolare interesse la campagna sperimentale di visite mediche, formazione ed informazione dei lavoratori, avviata nel settembre 2013. L'attività consiste nell'organizzare le visite mediche dei lavoratori presso le sedi comunali più vicine alle aziende e di fornire loro le informazioni basilari sulla prevenzione degli infortuni, oltre alla consegna di un libretto informativo in lingua, assolvendo in tale modo agli obblighi previsti dal Dlg.81. I risultati di tale attività sono stati incoraggianti e si sono estesi dal settore vitivinicolo della Valpolicella al settore dell'ortofrutta della bassa veronese. Da sottolineare che le attività di sorveglianza sanitaria sono svolte da medici competenti convenzionati con l'Ente Bilaterale.

Per quanto riguarda le prestazioni di sostegno al reddito, oltre alle integrazioni al 100% di malattia ed infortuni, l'Ente eroga un assegno di maternità

di 500 euro per ogni figlio e contributi per l'iscrizione dei figli all'asilo nido, alla scuola per l'infanzia e all'università ed eroga anche un contributo per l'acquisto dei testi scolastici per la scuola superiore.

Grazie ad una attenta gestione delle risorse, in via sperimentale, il comitato di gestione dell'Ente ha deciso di introdurre nuove prestazioni per rimborsare a spese mediche specialistiche sostenute dai lavoratori agricoli dipendenti, individuate sulla base delle risultanze INAIL relative alle malattie professionali più frequenti nel settore. La prestazione prevede la copertura fino a 70 Euro per ogni fattura con un massimale di 350 Euro annui.

L'Ente ha inoltre deliberato la costituzione di un ammortizzatore sociale per gli operai a tempo indeterminato che dovessero perdere il posto di lavoro per giustificato motivo. Per quel che riguarda la promozione dell'attività di formazione, si prevede lo stanziamento di un contributo massimo di 80 Euro per ogni lavoratore partecipante ad attività formative per operai agricoli.

Infine da sottolineare anche l'indagine sul mercato del lavoro veronese commissionata dall'Ente all'Università di Verona, che dovrebbe concretizzarsi in una prossima pubblicazione che potrebbe diventare vademecum per la contrattazione provinciale.

Tale attività ci riempie di soddisfazione e di orgoglio, ma soprattutto possiamo affermare che l'Ente Bilaterale per l'Agricoltura Veronese è diventato in questi anni strumento indispensabile per lavoratori ed imprese.

*Alessandro Anselmi
Fai Cisl Verona*

Una nuova strategia europea per l'agricoltura in montagna

In occasione della Giornata Internazionale della Montagna il Ministro Maurizio Martina ha presentato il Piano per l'agricoltura di montagna del Mipaaf. Si tratta del ruolo che l'Italia intende giocare all'interno della strategia europea di settore. Un settore che a livello europeo vale 30 miliardi di Euro e che coinvolge più di 2,5 milioni di aziende agricole, di cui 280 mila sono italiane e, per tale motivo, il Governo Italiano prevede le seguenti iniziative.

Un investimento di 1,8 miliardi di Euro destinati, in accordo con le Regioni, per la salvaguardia e la tutela dei boschi. 11 milioni di ettari da valorizzare per ridurre il rischio di disastri idrogeologici, favorire la filiera del legno (che in Italia occupa oltre 700mila persone) e far crescere la consapevolezza sullo sviluppo sostenibile della montagna.

Nell'ambito dei pagamenti diretti si prevede che le persone fisiche o giuridiche che percepiscono aiuti diretti per un ammontare massimo di



5.000 Euro nelle zone di montagna, siano considerati agricoltori attivi (nelle altre zone il limite è di 1.250 Euro), mentre per le aziende con superfici prevalentemente ubicate in zone montane e/o svantaggiate è sufficiente il possesso della Partita Iva attiva in campo agricolo.

La convergenza comporterà una redistribuzione dei pagamenti dalle aree ad agricoltura intensiva alle aree ad agricoltura estensiva.

Per la zootecnia, oltre allo stanziamento di 50 milioni/anno, anche un intervento differenziato in favore delle vacche da latte nelle zone di montagna.

Per l'olivicoltura è stanziato un plafond di 70 milioni di Euro. Nelle zone caratterizzate da pendenza media superiore al 7,5%, c'è un ulteriore aiuto stimato in 70 Euro/ha, con un plafond di 13 milioni di Euro. Questo vale solo per le Regioni Puglia e Calabria.

Fra gli strumenti che saranno utilizzati per gestire queste risorse, nel periodo 2014-2020, un ruolo importante lo giocheranno i Gal (Gruppi di azione locali) che dovranno stabilire la preparazione di piani di sviluppo locale. Come illustrato nella Giornata di Studio che Fai Cisl ed Assolapa hanno organizzato al Centro Studi Cisl di Firenze, lo scorso 8 e 9 settembre, il ruolo della nostra Federazione può essere strategico. Il Gal è, in sintesi, uno strumento di programmazione che riunisce tutti i potenziali attori dello sviluppo (quali sindacati, associazioni di imprenditori, imprese, Comuni, ecc.) nella definizione di una politica "concertata".

Attraverso il progressivo consolidamento delle logiche programmatiche e decisionali partecipate e condivise previste dal programma Leader, vengono favoriti percorsi ed atteggiamenti innovativi e, comunque, propulsori di effettivo cambiamento nell'ambito della sfera pubblica locale, del mondo imprenditoriale e della collettività, con conseguente emersione e valorizzazione di nuovi attori e nuove relazioni e l'affermazione di modelli locali di sviluppo orientati alla valorizzazione delle risorse e delle opportunità presenti nel territorio, a partire da quelle occupazionali.

I giovani protagonisti nel sindacato in Italia e in Europa

Importante Conferenza Europea in Croazia sui temi del lavoro giovanile

“Senza i giovani il futuro dei sindacati è nullo” e “I giovani non sono solo il futuro ma anche il presente”: due citazioni e due parole chiave emerse nella “Conferenza Europea della Gioventù”, svoltasi a Dubrovnik, più precisamente Cavtat (Croazia), dove abbiamo partecipato, io e Daniele Gualtieri (Fai Cisl Catanzaro - Crotone - Vibo V.), come componenti della delegazione Effat, che ha visto la presenza di sei grandi federazioni sindacali europee come Efbww, Epsu Fsesp Egod, Effat, Etf, Industriali e Uni Europa e 146 giovani provenienti da diversi paesi dell'Europa.

Il progetto è stato realizzato con il sostegno finanziario della Commissione Europea e la tematica principale affrontata, discussa e sviluppata, si è soffermata sul come “sostenere l'integrazione dei giovani lavoratori nei settori europei della manifattura, dei trasporti, dell'alimentazione, dei servizi, dell'edilizia e del legno”.

Nell'ambito della Conferenza si è sviluppata una discussione e un dibattito di tutti i membri delle varie sigle europee ed è apparso molto evidente il problema principale che è quello della inquietante disoccupazione giovanile in Europa. Si è parlato delle condizioni di lavoro e di vita dei giovani, del ruolo chiave che dobbiamo avere nel sindacato europeo per cambiare il trend negativo, delle aree che limitano l'autonomia dei giovani, in particolare a causa della natura dei contratti (la maggior parte precari)

ai quali sono sottoposti gli stessi giovani e del fatto che le risorse economiche messe a disposizione della Cee (i 7 miliardi di Euro) per finanziare progetti mirati ai giovani sono insufficienti.

Altri aspetti importanti emersi sono quelli di cambiare le modalità di comunicazione con i giovani, utilizzando maggiormente i social network, cercando di reclutare nuovi membri nel sindacato, organizzando/partecipando più eventi dove si possa entrare in contatto con i giovani stessi, come ad esempio le fiere.

Altri aspetti importanti evidenziati sono il ruolo della formazione professionale, la necessità di creare posti di lavoro dignitosi e di qualità, nella consapevolezza che oggi non bastano più solo le misure per creare occupazione per i giovani, ma che invece occorrono politiche strutturali a tale fine.

Sono stati organizzati tre workshop tematici finalizzati su come rendere più interessante il sindacato per i giovani, sui modi di comunicazione innovativi attraverso i social network e sulle nuove tecniche di mobilitazione, seguiti da un dibattito aperto tra i partecipanti. Dagli apporti e dai risultati ottenuti in seguito ai workshop, sarà pubblicato un manuale che s'intitolerà “JUST DO IT”.

Roxana Vald
Fai Cisl Area Metropolitana Bolognese



Nel solco degli emigranti italiani

Con una cornice significativa, presso il Museo dell'emigrazione Italiana (MEI), al famoso Complesso Monumentale del Vittoriano, è stato presentato a Roma, il 28 aprile 2015, il volume "Nel solco degli emigranti", i vitigni italiani alla conquista del mondo, promosso dalla Fondazione Migrantes, Sapienza Università di Roma e Società Geografica Italiana. Dinnanzi ad una platea nutrita, sono intervenuti i promotori istituzionali, ma anche le autrici del libro, insieme ad esperti, diplomatici e politici. Un dibattito ricco e stimolante. All'iniziativa ha partecipato anche la Fondazione Fai Cisl.

Il libro "Nel solco degli emigranti" è fresco, interessante, originale. Curato da Flavia Cristaldi e Delfina Licata, raccoglie storie di persone e di famiglie, che hanno lasciato la propria terra per costruirsi un futuro migliore, portando con sé un bagaglio ricchissimo di umanità e di saperi. Ma ci sono anche storie che riguardano il lavoro, il cibo, il paesaggio. Esiste un filo invisibile che lega tutti gli emigranti italiani, fatto di cultura culinaria, che viene esportata persino fisicamente, come il caso del tralcio di vite gelosamente custodito nella valigia. E dentro il fiasco di vino c'è molto di più di una semplice bevanda: ricordi, tradizioni, nostalgia. Mentre nei terreni coltivati di vitigni italiani c'è contemporaneamente quella voglia di casa da ricostruire, di passato da rammentare e di futuro da creare.

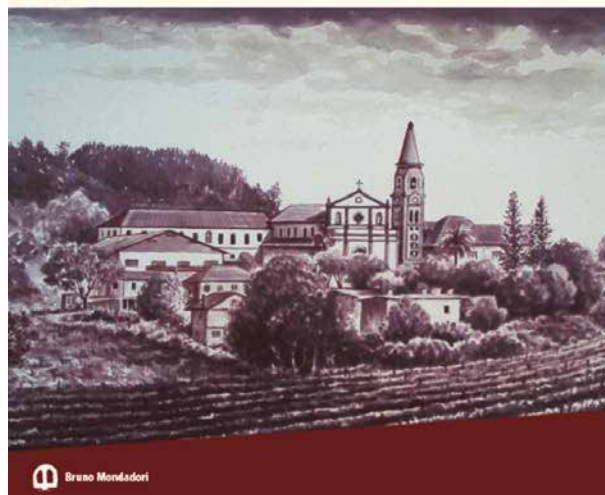
Davvero coinvolgente la presentazione del volume e della mostra. Dai saluti istituzionali, agli interventi delle curatrici, dalla presentazione della mostra agli interventi a commento, per finire con le conclusioni brevi ma incisive. Tutto molto interessante, perché hanno toccato temi grandi e piccoli, curiosi e significativi, concreti e astratti. Non è mancato il tema del lavoro e delle migrazioni, al centro del contributo della Fondazione Fai Cisl.

Che fosse un'iniziativa attuale, lo dimostrano le parole del Mons. Gian Carlo Perego, Direttore Generale Fondazione Migrantes, il quale all'inizio della presentazione si è espresso: "Uno studio, attento e sistematico che del tema della mobilità, mostra non tanto aspetti problematici sul piano sociale, della tutela dei diritti, del coinvolgimento europeo nell'accoglienza – come in questi giorni purtroppo abbiamo dovuto considerare, dopo la tragedia del 19 aprile nel Mediterraneo –, con reazioni, più o meno evidenti e incisive, ma si ferma a considerare una condivisione di cura, cultura, coltura di un bene, la vite, e di un cibo, il vino, che l'emigrazione italiana ha favorito nel mondo".

Dietro le storie delle famiglie italiane che sono emigrate si può vedere la realtà di oggi, ma anche aspetti sottostanti a tutte le migrazioni. "La ricerca di un lavoro è la motivazione prioritaria della partenza - ha sottolineato Perego -

a cura di
Flavia Cristaldi e Delfina Licata

NEL SOLCO DEGLI EMIGRANTI I vitigni italiani alla conquista del mondo



che nasconde, però, un insieme complesso di desideri di realizzazione personale e lavorativa, la possibilità ai più negata di una progettualità che comprenda più sfere della vita, come è giusto che sia, dal personale al familiare, dal lavoro al contesto sociale senza tralasciare il desiderio di matrimonio, di maternità o paternità e di realizzazione professionale".

Il volume "Nel solco degli emigranti", i vitigni italiani alla conquista del mondo, dimostra anche la vitalità e la tenacia degli italiani, nel proporre e mantenere modelli di vita lontani dal proprio Paese, ma che si sono integrati con successo laddove hanno cominciato una nuova vita. L'emigrazione è un processo che cambia le persone, ma dietro il cambiamento ci sono i valori di sempre come il lavoro, l'impegno, il rispetto del territorio e della natura. E da qui emergono grandi e semplici insegnamenti, come quello del rispetto del lavoro delle persone che operano in agricoltura, che con il proprio sacrificio hanno accumulato un notevole patrimonio, un grande bene collettivo, che include tanti aspetti, tra cui il presidio sociale, la sicurezza alimentare, la tutela ambientale, lo sviluppo economico.

Rando Devole



www.faicisl.it



Siamo anche su
Facebook

Fai Cisl nazionale



CISL

Confederazione Italiana
Sindacati Lavoratori

FIRMA ANCHE TU

UN NUOVO ASSEGNO FAMILIARE PER SOSTENERE LE FAMIGLIE



LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

**CI DIAMO
UNA MANO
X UN FISCO
PIÙ EQUO E GIUSTO**

TROVA IL PUNTO
PIÙ VICINO A TE
PER FIRMARE

Visita il sito
cisl.it

#firmalacrescita

